

Ha cuore ferito rom. di Johan BOJKE. L. 1--



Le trattrici « Fiat » rendono preziosi servizi all'esercito francese che combatte sulla Mosa.

LA GRANDE RETROVIA¹

Gli articoli di giornale raccolti in volume, perdendo il loro carattere di immediate attualità e privi di tutta la materia viva che li inquadra come in una cornice di fiamma, appaiono generalmente, al lettore che li rilegga riposatamente, un po' freddi, un po' retorici, un poco stonati. Segnatamente gli articoli sulla guerra, scritti nel concitato periodo della preparazione o dettati nel pieno sviluppo delle operazioni militari, hanno vissuto nelle brevi ore che corrono tra un numero e l'altro, una loro vita febbrile i cui palpiti non possono rinnovarsi nelle composte pagine del libro. Ad ogni modo le raccolte di articoli giornalistici varranno a ricostruire la cronaca di questo tumultuoso periodo della vita italiana. Tra queste raccolte è certo notevolissima quella che Federico Striglia ha composta in un nitido volume del Treves sotto il titolo: *La grande retrovia*. Essa ha un particolare valore per noi, poiché illustra quanto Genova ha fatto e fa per la guerra. Non è stato e non è poco: dalla ir-

¹ FEDERICO STRIGLIA. *La grande retrovia*. (Milano, Treves, L. 3,50).

radiazione ideale che da Quarto rifiuse per tutta Italia, alla oposità febbrile dei cantieri, all'attività multiforme della preparazione civile. Così ritornano nella loro rapida visione delle giornate garibaldine, degli arrivi d'oltremare dei nostri emigranti accorsi alla chiamata della patria, dei profughi, dei feriti, degli eroi; e tra l'uno e l'altro di questi quadri, l'alacre oposità dei cantieri e degli stabilimenti ove si fucina la vittoria, l'industriale attività femminile che con ansia materna tende a lenire almeno in parte le sofferenze della guerra.

Ecco uno schizzo, mosso e vivo, di Sempredarena nelle prime ore del mattino:

« Quando la prima luce del giorno rompe la spessa cortina di bruma che avvolge la città, allorché tutte le sirene annunziano, dal mare alla collina, che l'ora del cambio delle maestranze è suonata, tutte le piccole vie si riempiono d'una folla di operai che si avvia al lavoro giornaliero o escono dal turno di notte: una folla varia, compatta, dei due sessi e di tutte le età, attraverso la quale balenano tutti i dialetti, dominati dalla rude parlata ligure, con l'asprezza delle sue gutturali e la schietta onomatopea delle sue tronche.

« I bar popolari sono aperti: le lampade accese ti riflettono negli specchi che hanno la stanchezza di acque morte; fuma il dubbio caffè nelle piccole tazze scheggiate... I giornali del mattino passano da mano a mano, accompagnati da parole brevi di commenti. Su quel mare di teste, che ondeggia tra le facciate annerite delle case, i treni che rombano sul lungo ponte — metallica spina dorsale della città — recano quasi una folata di altra vita, di altre genti, di città lontane... C'è qualche campana, nella bruma, che suona le sue preghiere.

« Allora il Lavoro è un Dio presente e immanente, che anima migliaia di petti con lo stesso ardore di quello che fiammeggia sulle Alpi lontane; allora si sente che anche qui si fucina la fortuna d'Italia, e questi torni son armi, e queste officine ridotte, e la giornata di lavoro che si inizia è una battaglia che si ingaggia. È la città pare un accantonamento, e la folla dei lavoratori un esercito che anch'esso, come l'altro, prepara e attende la vittoria ».

La vittoria che assicuri la pace con il lavoro veramente fecondo; il lavoro dei campi, delle officine, dei traffici, solo produttore di benessere, di progresso, di civiltà.

Il Lavoro,

ALESSANDRO SACHERI.

DENTI BIANCHI
E SANI

Albol

Disinfetta
la bocca

Profuma l'alito

*dentifricio
italiano
insuperabile
Carlo Orba-Dislano*

Regalate ai vostri soldati

una
Waterman's Ideal Fountain Pen

La penna sempre pronta a scrivere 20.000 parole senza rinnovare l'inchiostro.
La sola veramente garantita.
Cercarla nelle principali Cartolerie del Regno o dal Concessionario per la vendita in Italia:
Cav. CARLO DRISALDI, Milano - Via Bossi, 4.

**ACQUA
DI PARMA**

**PRODOTTO NAZIONALE
SOSTITUISCE L'ACQUA DI COLONIA
O.P.S.O. PARMA**

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2).



Caruso mentre canta un suo disco su di un "Grammofono" GRAM.

UNA COSA È CERTA: che il vero "Grammofono" dalle celebri marche "L'Angelo" e "La voce del padrone" è oggi, nei suoi tipi più recenti, lo strumento musicale più meraviglioso, più interessante, più utile e più facile a suonare che sia mai stato conosciuto al mondo. Egso costituisce in ogni casa un mezzo indispensabile di cultura e godimento rendendoci famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Dischi di tutti i più celebri artisti e delle più famose orchestre: Tarnagno, Patti, Caruso, Titta Rufo, Battistini, L. Tetrazzini, L. Bori, De Muro, Martinelli, Paderewsky, Kubelick, ecc., ecc., Orchestra del Teatro della Scala, Nuova Orchestra Sinfonica di Londra, Banda Vessella, ecc., ecc.

NUOVI DISCHI CELEBRITÀ.

Comm. ENRICO CARUSO - tenore.

- L. 11 - C. Cielo turchino (Ceciliano) canzone napoletana.
- L. 11 - C. La mia canzone (Tosti).
- L. 21 - M. Les yeux séduits (Lauricavalle) - accompagnamento di violini di M. Elina e pianoforte.
- L. 1620 C. Traviata (Verdi) Brindisi - Duetto con la Sig. A. Glick. 8. e coro del Metropolitan.
- L. 1620 M. Il Duca d'Alba (Donizetti) "Angelo cinto e bel."

"GIOVANNI MARTINELLI" - tenore.

- L. 12 - M. Aldo (Verdi) "Celeste Aloa" - Atto I.
- L. 2 - C. Bella in maschera (Verdi) "D'io se felice - Atto I."
- L. 12 - M. La Bohème (Puccini) "Che gelida manina."
- L. 8 - C. Ezzani (Verdi) "Come regala al corpiello."
- L. 8 - C. Ideale (Tosti) romanza.
- L. 8 - C. Ma non lo so (Puccini) "Donna non vidi mai."
- L. 8 - C. Rigoletto (Verdi) "La donna è mobile."
- L. 8 - C. Tosca (Puccini) "Recitella armonia."
- L. 8 - C. Tosca (Puccini) "E lucas le stelle."
- L. 21 - M. Traviata (Verdi) "Miserere" - Duetto con la Sig. E. Destina soprano e coro.

GIOVANNI MAC CORMACK - tenore.

- L. 8 - C. Carmà (De Curtis) canzone napoletana con accompagnamento di violini di F. Ruffini.

Comm. TITTA RUFFO - baritone.

- L. 11 - C. L'aficiana (Meyerbeer) "All'erta marina."
- L. 11 - C. Faust (Gounod) "Ritorno l'irti di" - Atto IV.
- L. 11 - C. Faust (Gounod) "Tu che fai l'addormentato. Serenata di Metastasio - Atto IV."
- L. 1620 M. I due graniti (Giovannini).

LUISA TETRAZZINI - soprano.

- L. 7650 M. Nina (Pergolesi) "Tie giemi non che Nina."

LUCEZIA BORI - soprano.

- L. 11 - C. Ino (Mascagni) "In paraville" - Atto I.
- L. 1620 M. Ino (Mascagni) "Un di al tempo" - Atto II.

e altri numerosi dischi di Operette, Canzoni, Canzonette, Villani, Canzoni, Quilatre, Bandi, ecc. del L. E. - L. 10.

Chiedere i nostri supplementi di luglio e settembre.

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"
MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.



70.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

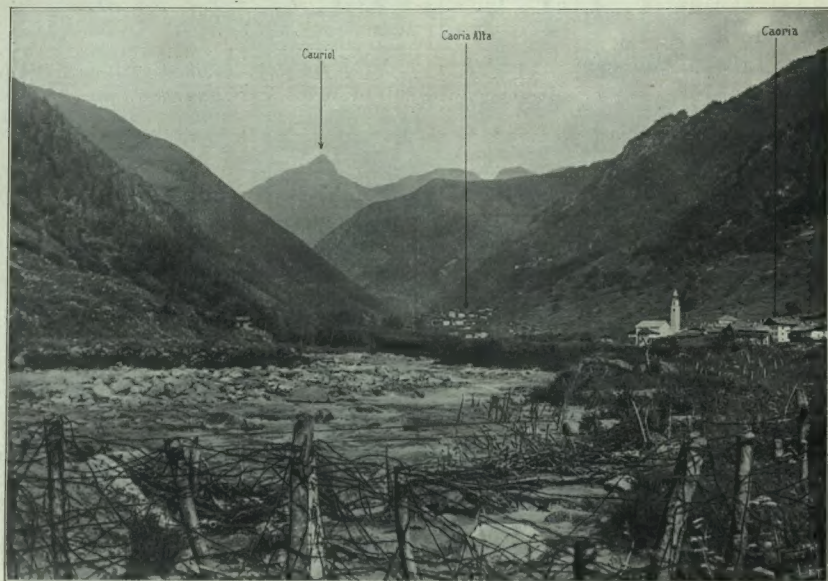
Anno XLIII. - N. 39. - 24 Settembre 1916.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, September 24th, 1916.



S. A. R. IL DUCA D'AOSTA E IL SOTTOTENENTE BARUZZI (del 28.^a fanteria, « Brigata Pavia ») DA LUI INSIGNITO DI MEDAGLIA D'ORO.
(Fotografia del Comando Supremo, riparto fotografico).



LA VAL DI FASSA.

La medaglia d'oro al sottotenente Aurelio Baruzzi.

Al sottotenente Aurelio Baruzzi di Lugo di Romagna, volontario della classe 1897, fu conferita la medaglia d'oro, «perché alla testa di un drappello di bombardieri sorpassò, sotto il fuoco nemico, tre ordini di trinceramenti austriaci, catturando prigionieri e materiale; dopo due giorni, con quattro soldati diede l'assalto ad una galleria, nella quale si trovavano 200 nemici con materiale di guerra, che furono catturati, e, infine, egli guidò il fiume nel pomeriggio del 8 agosto, riuscendo primo a piantare la bandiera italiana su Gorizia redenta».

Il duca d'Aosta, appuntandogli sul petto la medaglia, gli disse: «Fra gli atti di valore che Ella ha compiuto, uno ve n'ha che trascende dalla sua stessa persona, quello di aver inalberato la prima bandiera italiana in Gorizia italiana. Questo atto assicura all'importanza di fatto storico, perché non è soltanto un atto di valore personale, ma un simbolo che suggella una vittoria».

CORRIERE.

20 Settembre! - L'avanzata verso Trieste. - I successi dell'Inferno su tutte le fronti. - Il Tempo e l'Oriente dopo la guerra. - La Grecia inesorabile. - Il pezzo da 530 francese. - D'Annunzio ritorna a volare. - Le bombe su Venezia e il papa. - Gli stemmi austriaci di palazzo Venezia. - Monsignor Valfre di Bonzo nunzio a Vienna. - Da Cadorna padre a Cadorna figlio.

20 settembre!... Gran giorno è questo!... Gran giorno, in questo anno 1916, particolarmente. Il glorioso libro del Risorgimento, che, ai venti settembre del 1870 si credette chiuso, oggi è riaperto. Da diciannove mesi la Patria vi registra, commossa e plaudente, le imprese eroiche dei suoi figli per la grande opera di liberazione, ripresa dopo mezzo secolo da una guerra non fortunata contro il medesimo immutabile nemico!...

Ed ogni giorno sono nuovi ardimenti, nuovi successi che la cronaca della nostra guerra registra, onde sia affrettato il compimento delle ardenti aspirazioni nazionali.

Agosto vide l'espugnazione di Gorizia, e la conquista brillante delle posizioni del Cauriol, da dove i nostri cannoni dominano la valle di Fiemme. In settembre è cominciata l'azione meditata che tende a Trieste. Da cinque giorni la lotta vigorosa si spiega risolu-

tamente al di là, a levante di Gorizia; lotta preveduta dal nemico, e malgrado ciò, lotta vittoriosa per i nostri. Poco meno di cinquemila austriaci sono rimasti prigionieri degli italiani in questi cinque giorni; senza contare le gravi perdite di uomini e di materiale inflitte al nemico. Sul duro, asprissimo Carso, la porta di San Grado di Merna è stata forzata; dove più credevasi difficile, quasi impossibile, passare, siamo passati. Trieste è sempre meno lontana dalle braccia dei fratelli liberatori!...

Del resto, su tutti i settori del fronte unico europeo, mondiale, gli eserciti che combattono avanzano. In questi ultimi otto giorni francesi ed inglesi hanno presi al nemico un ottomila prigionieri. Sulla Somme continua per i tedeschi una guerra di vero « esaurimento ». In meno di due settimane trentotto località che i tedeschi tenevano da quasi due anni sono state liberate dalla pesante soggezione. Briand, nel breve, vigoroso discorso pronunciato l'altro giorno alla Camera francese, ha ben detto: « si avvicina l'ora della espiazione! ».

Miracoli i serbi: le vicende di questo piccolo esercito in due anni e due mesi di guerra non si raccontano. L'anno scorso, di esercito serbo non vi era più traccia!... Ebbene, l'esercito serbo è risorto da quelle che parevano le sue ceneri, si è vigorosamente ricostituito, ed oggi attacca ed incalza con successo bulgari e tedeschi nella Dobrugia orientale!...

I rumeni avanzano incessantemente in Transilvania; padroni della navigazione sul Danubio sono essi, non più gli austriaci.

I franco-russi in Macedonia vantano un nuovo, significativo successo — la presa di Florina ed incanalano i bulgari sulla via di Monastir.

Austriaci e tedeschi dalla linea dello Stocod al Sereth, allo Stripa, alla Sloba Lipa in Galizia cedono qua e là, continuamente, alla forte incessante pressione dei russi.

Persino dall'Africa lontana giungono le notizie di nuove sconfitte tedesche; gli ultimi due porti della colonia tedesca dell'Africa

Orientale — Lindi e Mikindani — sui confini del portoghese Mozambico, sono stati occupati dagli inglesi.

Questa — a grandi tratti — la situazione generale della gran guerra — mentre il Reichstag germanico sta per riaprirsi. Che cosa udremo di nuovo dalla dura parola del cancelliere Bethmann-Hollweg?... Di qual genere di pace teutonica parlerà ancora?... Che cosa riuscirà a far credere alle popolazioni tedesche, le cui ultime reclute dal 17 ai 50 anni, passate al vaglio della più rigorosa revisione, sono spinte alle armi, mentre le folle popolari tumultuano per le difficoltà dei rifornimenti alimentari, mentre si disegnano all'orizzonte per il fosco inverno chi sa quali più dure privazioni?...

Per l'opposto, da parte degli Alleati si guarda con serena, crescente fiducia all'avvenire, e si parla con larga visione del domani. Il parigino Temps — le cui parole risentono spesso di ispirazioni officiose — così si esprime:

« Gli avvenimenti si susseguono e aprono nuove possibilità. I vecchi elementi dell'equilibrio di Oriente sono scombussolati dalla guerra e la situazione ne risulta rischiarata. Questa chiarezza contraria certe speranze, ma vale più che la primitiva oscurità. Non abbiamo nulla a sperare né dall'Austria, né dalla Bulgaria, né dalla Turchia, né dalla Grecia, e questi quattro paesi nulla hanno a sperare da noi. I problemi adriatici, balcanici e dell'Asia Minore sono felicemente semplificati. Resta per noi e per i nostri Alleati da tener conto dei nostri soli interessi e le conciliazioni necessarie sono facilitate. Nell'Adriatico vi sono italiani e serbi da metter d'accordo;



LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

(Fotografia del Comando Suoremo, Rebarto fotografico).



L'azione delle nostre artiglierie verso Quota 208 e Nova Vas. — 14 settembre.

in Macedonia e in Tracia vi sono serbi, romeni e russi; in Asia russi, italiani, inglesi e francesi. Gli altri non contano più. È un progresso ».

E gl'italiani, frattanto, sono sbarcati a Patrasso!

In realtà — come ben dice il *Temps* — « gli altri non contano più! ». Per quelli che hanno attaccato, hanno combattuto, e non hanno vinto, è la legge della guerra — la legge inevitabile. Ma la Grecia, che non ha combattuto, non conta più nemmeno essa?... In verità essa conta ancora meno di tutti gli altri che non contano!... Vi è per i perdenti combattendo un *minimum* di valutazione, che la Grecia non può vantare. Essa

è arrivata a tali espressioni di comica impotenza, che, nell'ora delle stipulazioni per la pace e per l'assetto europeo, anzi, mondiale, dopo la pace, nessuno vorrà alzare la voce per lei. Le funzioni essenziali di uno Stato degno di questo nome sono, in Grecia, in mano a francesi ed inglesi. Una parte dell'esercito è in istato di aperta rivolta, e si organizza per partecipare alla lotta contro i bulgaro-tedeschi. Come se questo non bastasse, un intero corpo — non di quarantamila uomini, però, ma appena, pare, di diecimila — passa, armi e bagagli, dalla parte dei tedeschi, che lo internano come forza neutrale, insistendo nel promettergli « vitto

e alloggio » mentre per il vitto le popolazioni tedesche non sanno oramai, nemmeno esse, come risolvere il problema del « panem nostrum quotidianum!... » Re Costantino, tra i tormenti di una malattia reale non bene determinata, passa di crisi in crisi ministeriali. Zaimis si è dimesso, dopo le estreme umiliazioni inflitte alla Grecia dall'Intesa; Dimitrakopulos, ha guardato un momento in faccia le complesse difficoltà, poi si è ritirato; ora si presenta, con un ministero tutto di uomini parlamentari il signor Calogeropulos, un germanofilo riconosciuto, il quale proclama di essere alla testa di un ministero essenzialmente politico consapevole delle pro-



Sul Carso oltre Doberdò. — Una dolina sul Crni Hrib.

prie responsabilità!... Ma per... che fare?... «La Grecia non conta più nulla!» Glielo dice spietatamente il *Temps*, quel *Temps* che, appena tre anni sono, esaltava la Grecia — come tutta la stampa francese del resto — per deprimere l'Italia. Ma l'Italia ha fatta essa, col valore dei suoi figli, la storia che ha voluto e la fa — ed è questo l'unico modo per contare qualche cosa nella storia d'oggi e in quella di domani!...

Tutto si rinnova. Ciò che uno o due anni fa pareva inverosimile oggi è normale. La presa di Liegi — primo incastramento, e fatale, della subitanea avanzata tedesca — segnalò al mondo stupefatto, quasi atterrito, i misteriosi, mostruosi, mitologicamente spaventevoli pezzi da 420 tedeschi!... Oggi i giornali illustrati inglesi e francesi recano le fotografie del proiettile del novissimo 520 francese. Un proiettile dentro il quale, se vuoto, può stare comodamente in piedi un uomo!...

Prima che la guerra finisca, dove si arriverà?... E quando finirà?... Questa è la domanda che tutti sempre formulano, e per la quale la risposta va diventando, indubbiamente, sempre più vicina.

Calma e fiducia. *Motus in fine velocior*. Il poeta della nostra guerra, è uscito, anch'egli, dalla sua vita di convalescente, e nel celebrato velivolo ha ripreso, in mezzo agli ardimentosi compagni, i voli di esplorazione e di lieto presagio sulle coste dell'Istria.

Il nemico, impotente oramai, si sfoga tormentando delle sue bombe le chiese della cara Venezia. E il papa stesso alza la voce e protesta; il papa, necessariamente neutrale — perchè tale lo rese, per sempre, il famoso 20 settembre che oggi commemoriamo. Ma nella realtà della sua diplomazia ecclesiastica è poi veramente neutrale il papa?... Egli ha nominato in questi giorni il nuovo nunzio presso l'imperatore austriaco a Vienna. E chi ha scelto?... Nientemeno che l'arcivescovo di Vercelli, monsignor Teodoro Valfre di Bonzo. Ma i Valfre di Bonzo, famigliarissima originaria di Brà, sono da almeno cinque secoli fedelissimi ai principi



Alto Isonzo. — Il villaggio di Creda.

di casa Savoia. All'esercito piemontese e all'italiano hanno dato generali illustri, fior di soldati. L'annuario pontificio elenca nella sacra milizia l'eccellentissimo vescovo di Vercelli. L'annuario militare italiano novera tre o quattro ufficiali del sangue dei Valfre. Ma il nuovo nunzio a Vienna, prima di darsi alla carriera ecclesiastica, fu anch'egli, se non erro, un brillante ufficiale di cavalleria. «Il sangue non

è acqua!...» Prima di andare arcivescovo a Vercelli, fu, se non erro, vescovo a Como; e qui in Lombardia nella buona società tutti ricordano la grande familiarità con la quale re Umberto intrattenevasi con lui come con un amico caro e fedele. Cosa andrà a dire monsignor Valfre di Bonzo al vecchio imperatore Iroso, una cui sdegnosissima, volgare protesta per il sequestro di palazzo Venezia a Roma il governo italiano ha giustamente restituita, senza risposta, al diplomatico neutrale che, con poco tatto, se ne era fatto trasmettitore?...

Proprio ieri, a Roma, i due pesanti stemmi marmorei austriaci che da centodiecine anni erano incastrati esternamente nelle grosse muraglie di Palazzo Venezia sono stati tolti. E l'Austria che desidera averli indietro. Se non vuole altro, ma si figuri!... Ed oggi la sfilata delle dimostrazioni patriottiche commemorative per le vie di Roma non vedrà più, come per quarantacinque anni, ininterrottamente, il capovolgimento delle aste dei vessilliferi davanti al cupo palazzo, oggi anch'esso tutto imbandierato!... Oggi dirimetto allo storico Palazzo il popolo di Roma inaugura lapide a ricordo di Cesare Battisti e degli altri martiri; e l'orazione inaugurale è pronunciata da Attilio Hortis. Quanto contenuto storico in queste manifestazioni che sorpassano la cronaca quotidiana. E più libere risuoneranno oggi davanti a quelle storiche mura le grida: «Viva l'Italia!... Viva Cadorna!...»

Proprio — «Viva Cadorna!...» come nel 1870. Allora il padre; oggi il figlio; questo — per la fatale fortuna d'Italia — degno di quello, nel nome votato all'onore militare e alla vittoria!...

50 settembre.

Spectator.

La Carta dei Balcani, allegata al n. 37, è riuscita graditissima ai lettori per la sua precisione e per la chiarezza delle indicazioni e del disegno che permettono di seguire nei loro particolari le grandi azioni che stanno svolgendosi nei Balcani. Ci è grato soggiungere che la Carta fu eseguita dal signor G. Pelletier per *l'Illustration Française*, che cortesemente ci ha autorizzati a riprodurla nell'edizione italiana.



Alto Isonzo. — La refezione gratuita ai bambini di Creda. (Fotografie del Comando Subremo, Reparto fotografico).

SUL CARSO OLTRE DOBERDÒ.

(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).



Una Dolina del Crni Hrib.

LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

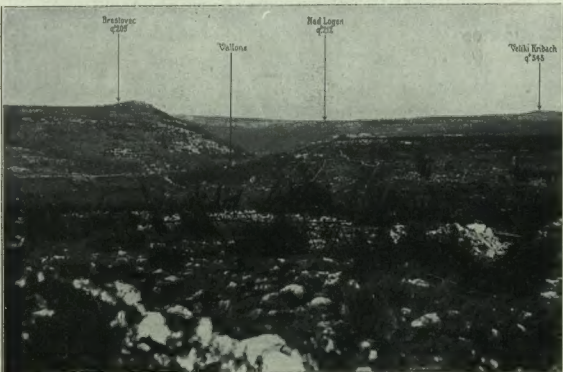
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



La strada del Vallone. — Di là, il villaggio di Visentini.
(Notare le vecchie difese austriache fatte coi bidoni della benzina ripieni di terra).



Batteria da 75 dietro la prima linea del Crni Hrib.



Panorama dell'azione iniziata il 14 settembre.

La Società «Minerva» di Trieste
sciolta dal Governo austriaco.

Poiché non si possono distruggere reggimenti italiani — pensa l'Austria matura — sciogliamo le società italiane dei paesi irredenti; poiché l'assalto d'Italia ha l'imperitennità di rombar verso Trento e verso Trieste, vendichiamocene sui sodalisti nei quali si raccoglieva fino a ieri l'anima di quelle popolazioni. Prima la Lega Nazionale, la Società Ginnastica; poi la Società di Scherma, ora la Società «Minerva».

Tutte erano ree, le società politiche, come le sportive, come le società di cultura — poiché tutte, invariabilmente, fatalmente, erano italiane. Società di cultura, «la Minerva»; ma nelle sue sale non dominava l'austera figura di Dante, il divino irredentista? Non si fregavano esse dei busti di quelli che erano stati i fondatori spirituali del sodalizio, e che, a farlo apposta, erano stati tre spiriti ardenti d'italianità, Dall'Ongaro, Sinigaglia, Guzzetti? Da quasi cent'anni le letture della «Minerva» erano una delle più nobili ed elevate tradizioni della vita triestina; nel primo tempo, patriarcalmente, le letture erano tenute dai più colti fra gli scrittori e gli studiosi di Trieste ad un pubblico di concittadini e di amici; poi la città s'era ingrandita, e l'associazione s'era fatta ambiziosa; alternandosi con gli autori paesani, gli scrittori più illustri del Regno erano venuti a parlare ai soci della «Minerva», uniti talvolta, per ragioni d'opportunità, a quelli della Filarmonica; suonavano in quelle sale la deliziosa impetuosità di De Amicis, vi si svolge in fiume irruente l'eloquenza di Fradeletto; Giacosa vi legge la *Sigra di Chailant*; vi lessero Manzoni, Sighele, Patriani; Ojetti e altri, fra gli scrittori d'oggi, accolsero l'invito della «Minerva», lieti di trovarsi dinanzi a un uditorio attento, intento, ribatte di intelligenti orate, fiorito di fresche grazie femminili. Negli ultimi tempi al senno e all'autorità delle passate Direzioni, presiedute dal colto e candido spirito del Lorenzutti, si era infuso un calor di sangue vivace con l'entrata di alcuni giovani direttori, che avevano introdotto nell'ambiente austero alcune note moderne, come quei «ti» della *Minerva*; ritrovi armoniosi di eleganza raffinata e di sapienza amabile. Era l'anno prima della guerra. Dove sono ora i soci della «Minerva»? Dove sono le belle signore che ascoltavano i lettori con così luminoso splendore di sorrisi intelligenti? Profughi e profughe quasi tutti; molti dei frequentatori di quei «ti» sono ora in trincea, venuti ad offrire l'eternamento alla patria per l'Italia; ed era ormai solo un'ombra, una parvenza di sodalizio quello che l'Austria necrofona ha voluto prendersi il gusto di sciogliere. Guasto ormai piuttosto innocuo; anche la «Minerva» risorgerà ben presto, quando venga il giorno ormai prossimo. Lampeggiano, nell'ombra delle sale chiuse, gli occhi del Dante di marmo; e dalle argute labbra di Francesco Dall'Ongaro sembra sgorgare lo stornello fatidico:

Il bianco, il rosso, il verde
È un terno che si gioca e non si perde.
Milano, settembre 1916. Haydée.

— Ad *Angiolo Silvio Novaro*, il poeta figure dall'anima nobile e delicata, l'amico e collaboratore nostro carissimo, va una parola profondamente affettuosa, che viene veramente dal cuore, mentre in questo numero pubblichiamo con inespugnabile certezza il ritratto del suo diletto Jacopo!.. Il giovinetto non ancora ventenne, l'unico adorato figlio, per l'alto ingegno, per la bell'anima fina, per il carattere adamantino e l'amore istintivo per ogni cosa bella, volle accorrere volontario a combattere per la patria, che era suo cuore, e cadde il 3 giugno scorso, alla testa del suo plotone, nella Conca della Margarina. Non essendosi trovata la salma, i genitori, in preda ad un'ansia inespugnabile, sperarono sempre, per ben ottanta giorni, finché una comunicazione del Comando Supremo tolse loro ogni illusione, avvisandoli che nell'elenco dei prigionieri fatti dal nemico il nome del loro adorato Jacopo non c'era!..

E in quel conto questo nobilissimo giovinetto combattente fosse tenuto in mezzo ai soldati fra i quali è caduto, lo dice la lettera che il colonnello Vacca-Maggiolini ha scritta al padre di lui:

«*Illustrato amico,*

«Mi dà il coraggio di così chiamarla l'affetto grande, la calda simpatia che mi legavano, che mi legano al povero Jacopo suo! Come non volerli bene? Il suo forte ingegno, il suo nobile carattere che faceva di lui, giovinetto, già un uomo, gli meritavano la stima, l'ammirazione di tutti. Ma più che per questo, io gli volevo bene per la gentilezza dei suoi sentimenti, per l'entusiasmo caldo e prometteva da lui per quanto è nobile, è bello, è giusto. Povero caro Jacopo, amico mio giovanissimo! Come vorrei che la triste notizia della sua morte non fosse vera! Per quanto Egli abbia fatto la bella, invidiabile morte dell'eroe sul campo!

«*ARTURO VACCA-MAGGIOLINI.*»

— Ogni altra parola che noi aggiungessimo sarebbe inopportuna; ed Angiolo Silvio Novaro e la sua eletissima compagnia sanno che il loro dolore è anche intimamente nostro!..

PASTINE CLUTINATE PER BAMBINI E ANZIANI
F. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.

LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.

(Fotografia del Comando Supremo, riprodotto fotografica).



14 Settembre. — Le esplosioni dei nostri proiettili sulla Quota 144 oltre il Debeli e il lago di Doberdò.

SUL NOSTRO FRONT

(Fotografia del Comando S)



LE TRUPPE ITALIANE IN MAR

NTE A SALONICCO.

supremo, reparto fotografico).



VERSO LA LINEA DEL FUOCO.

LA NOSTRA NUOVA OFFENSIVA SUL CARSO.*(Fotografia del Comando Supremo, reparto fotografico).*

Tra Solz e Duherdò: quel che resta delle difese austriache.



Sotto Quota 208 durante l'azione delle artiglierie. — Le truppe aspettano di avanzare sulle trincee austriache.

CADUTI PER LA PATRIA



Umberto Orso, di Arezzo (1873), maggiore, 12 giugno sul Monte Lenerle.



Jacopo Novaro, di Oneglia (1897), sottotenente, 3 giugno sul Trentino.



Armando Marchi (1896), sottotenente, 23 giugno, sul Col di Lana.



Antonino Rapnardi, di Catania (1891), sottotenente, 13 luglio nel Trentino.



Carlo Buccarella, di Salonicco (1896), sottotenente, prop. medaglia valore, 12 luglio a Selz.



L. Airaghi, di Milano (1897), all. uff. prop. med. argento, 21 giugno sull'Altip. di Asiago.



Salvatore Caria, di Caloveto (Gomara) (1891), tenente, 16 luglio sul Mlrl.



Ernesto Sciolli, di Torino (1891), sottotenente, 6 gennaio ad Oslavia.



Fornaceo Farlotti, di Verona, sottotenente artiglieria, prop. med. arg. 4 agosto.



Flaminio Lucifero, di Milano (1891), capitano, 10 giugno sul Pasubio.



Studente Giuseppe Gasparini, di Piove di Sacco, sottotenente, 3 giugno sul Cengio.



Carlo Franco Ervas, di Padova (1891), sottotenente, prop. med. arg. 18 giugno ad Asiago.



Enrico Barasciutti, di Venezia (1882), ten. cavalleria, 8 luglio sul Carso.



Dott. Virgilio Destefania, di Canico (1886), sottotenente, 8 luglio sull'Altip. di Asiago.



Rag. Ivo Zucchini, di Ferrara, sottotenente, 16 giugno sul Monte Zovetto.



Pietro Locatelli, di Ragno (Roma) (1884), capitano, 7 agosto a Gorizia.



Stud. G. C. Carraro, di Gavirate (1893), sottotenente alpini, 26 giugno a Malga Zugna.



Studente Achille Romerosi, di Torino (1893), sottotenente, 23 luglio sul Podgora.



Biagio Pugliesi, di Biscari (Siracusa) (1893), capitano, 3 giugno sul Cengio.



Ettore Piccinini, di Aquila (91), sottotenente d'artiglieria.



Erminio Violi, di Parma, sottotenente bersaglieri, 27 maggio sul Magliabeschi.



Umberto Del Grande, di Peralini (1891), capitano, 23 giugno nel Trentino.



M. Sinigaglia, di Farenza, sottotenente alpini, dec. medaglia d'arg. 26 maggio a Monte Cim.



Angelo Sinleber, di Torino (1894), sottotenente, 6 giugno in Val d'Ampere.



Gius. Marinaro, di Santo Stefano di Camastra (91), sottotenente, 10 giugno sul Monte Lenerle.



Antonino Antonini, di Abruzzo (1886), capit. bersagli, giugno al Sette Comuni.



Cesare Assenza, di Siracusa (1891), capit. alpini, 24 giugno nel Trentino.



Marino Vassanelli, di Caprio Veronese, capit. alpini, 19 giugno sul Monte Pao.



Augusto Goulam, di Milano (1896), sottotenente, 3 giugno [1891], sottotenente alpini, 29 giugno sul Cengio.



Arturo De Toma, di Buri (1894), sottotenente, 6 giugno sul Carso.



Un sommergibile a fior d'acqua.

SOTTOMARINI.

Dalla chiara azzurrità del mare affiora una increspatura lieve. Sembra, sul nitore cristallino dell'acqua immota, l'incrinatura che schianta ai primi disegni la lastra di ghiaccio nei mari polari.

È un attimo. Un breve sciagorio d'onde tremule, un gorgo che s'apre e si chiude subitaneamente, ed ecco all'improvviso emergere con un guizzo di delfino le linee sottili di una alberatura succinta e la sagoma snellissima e lunga di uno scafo. Il mare, che non aveva un filo di fumo in tutto, il vasto cerchio dell'orizzonte, si trova di sorpresa con quella nave di prodigio che fiorisce — gracie fiore ferrigno — dalle sue profondità misteriose.

È un sottomarino che affiora. Il periscopio ha segnalato mare deserto. Serrato fra la strettura dell'acqua nella massa verdigna che si schiuma contro le pareti, il sottomarino risale alla superficie. Viene a respirare, viene a vedere con più larga libertà. I piccoli boccaporti si aprono. Come da botole fantastiche vi appaiono figure austere di marinai che salgono a respirare, a bere un po' d'aria pura, a offrirsi alla carezza del sole. Le figure si stilizzano scure sopra la linea sottile che affiora. I motori elettrici che movevano la piccola nave in silenzio nella crociera subacquea cedono il comando al motore a combustione interna, fragoroso e mordente: sembra che la minuscola navigatrice ora adenti l'onda e la laceri per proseguire.

Sul mare infinito è apparso il corsaro.

*

Sottomarino: cruda parola tremenda saccente come un dardo sull'arco sempre teso. Sottomarino: ricordo di infamie inutili inghiottite dal mare e premiate con croci di sceriffo, testimonianza continua di esasperata tenacia d'uomini resistenti ad una vita di sacrificio continuo; abnegazione senza fine di ignoti eroi che oppongono alla fredda ferocia altrui la difesa e l'offesa di una resistenza oltreumana, orgoglio e martirio di marinai votati a tutte le privazioni, a tutti i rischi, che portano accomunati con loro la Morte

non mai disgiunta compagna, e combattono per la sicurezza, per la vita dei fratelli che navigano sulle navi leali.

Il mare ha aperto le sue vie inesplorate al nuovo venuto sottile e misterioso: e il nuovo

aspetta al varco le navi inermi cariche di passeggeri e le silura d'improvviso travolgendo donne e vecchi e bambini negli abissi muti; che si accanisce a cannoneggiare presso la tragedia dell'affondamento i canotti di salvataggio dei naufraghi urlanti; è la macchina odiosa che rovina e uccide cicamicamente con orrendo furore, che popola di terrore le vie del mare, che affonda vite e ricchezze. La parziale verità si va facendo paurosa leggenda. Ma i marinai delle nazioni civili riabilitano la piccola nave portentosa e terribile.

Il sottomarino è anche l'arma dei folli audace generoso che non si accaniscono sugli inermi ma si avventurano per vie minate entro i porti nemici a silurarvi navi da guerra, a cannoneggiarvi opere di difesa, è l'arma che si spinge fra insidie infinite a scrutare la strada che dovrà condurre all'attacco, che scorta e protegge e salva i trasporti, che oppone la sua fredda ostinazione implacabile alla rabbiosa ostinazione nemica.

La minuscola nave scava le sue vie silenziose nel gorgo dell'onda, insidiosa e insidiata, sempre: pericolosa sempre, e sempre soggetta al pericolo che la minaccia d'intorno e dentro di sé. Colorata di grigio o di bianco o di azzurro tenue alle pareti, un colore neutro che s'intona in qualche modo alla tonalità grigiastria del mare per renderne difficile la visione quando naviga emersa, essa porta sulla coperta un colore più scuro e più fondo — verde, generalmente — perché dall'alto non la possano scoprire i navigatori dell'aria quando essa fa le sue crociere subacquee.

Nelle misteriose ricognizioni e nei mari solcati da passaggi frequenti il sottomarino naviga immerso completamente. La minuscola nave non è più che un ordigno pulsante: uomini e macchine vi hanno la stessa rigidità meccanica, sono legati alla stessa armonia di lavoro, costretti alla stessa regola. Non vi sono più voci. Non v'è che rullo di ruote e fruscio d'ingranaggi e sordo tonfo d'alberi motori sbattuti nel movimento vertiginoso. Tutti gli uomini stanno immobili al loro posto, statue della disciplina e del dovere in quel frangere di macchine pulsanti. I macchinisti hanno un brevissimo spazio intorno a fra gli ordigni rullanti. La nave va alla sua meta



Osservazione al periscopio.

venuto s'è visto insanguinare il battesimo dalla brutalità feroce di coloro che primi più fortemente ne profittarono; ma si riabilita ogni giorno con la stessa arma che diede sfogo a odi bestiali, e che si volge a proteggere coloro che cominciano a punire quella ferocia.

Nel pensiero del pubblico il sottomarino è quasi esclusivamente l'ordigno malvagio che



L'esplosione di un siluro.

senza vederla: ha fissato la sua strada, e la segue.

Di quando in quando il sottomarino apre il suo occhio di ciclope per assicurarsi.

Non ha bisogno di elevarsi per vedere, o di diminuire la sua profondità. Il periscopio — questo tubo reso famoso dai racconti di siluramenti — che uscendo dal cielo della piccola nave si protende sulla superficie del mare e ne riflette con un sistema di lenti l'orizzonte — può alzarsi abbassarsi allungarsi senza che la nave si sposti: come l'occhio delle lunache, si allunga a scrutare, poi si ritrae al primo avvicinarsi del pericolo.

E il sottomarino continua nella misteriosa sua via, atomo vibrante nella immensità degli abissi.

Il sottomarino soffre difficilmente per mancanza di combustibile. Il carico che può fare gli permette una grande autonomia o una notevolissima libertà di movimenti.

Nelle lunghe missioni ciò che viene a mancare è che fa specialmente soffrire l'equipaggio sono i viveri freschi. Un equipaggio che soffre mette in pericolo tutta l'attività del sottomarino: ed ecco che spesso volte le crociere subacquee sono interrotte esclusivamente per rifornirsi di viveri freschi, ed ecco fiorire sulle coste dei paesi neutrali l'odioso fiore del contrabbando, e battelli clandestini muoversi sul mare a portare rifornimenti agli equipaggi e sacchi d'oro ai piccoli e ai grossi armatori.

Traffucanti e contrabbandieri non soltanto di paesi neutrali, ma traditori anche talvolta, traditori

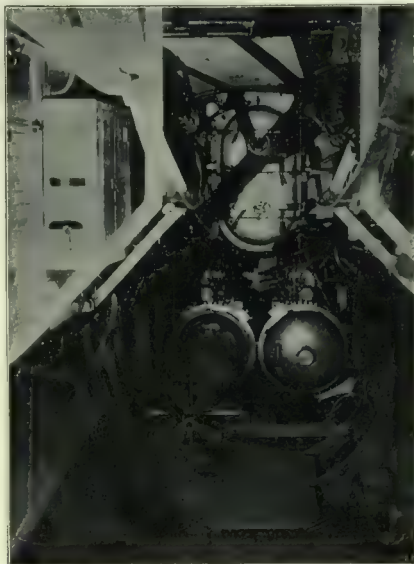
della Patria e dei figli che combattono: episodi d'infamia restano ignoti, come ignoto resta tutto il lungo snervante lavoro di vigi-

lanza per impedire che queste infamie si compiano, per tagliare viveri e rifornimenti al nemico, per tener vivo e ben chiuso questo blocco che accerchia i sottomarini in un fantastico assedio stretto sull'acqua, nell'acqua. Lavoro accasciante, e ignorato — come quasi tutto il lavoro della Marina, che si svolge necessariamente nel mistero e del quale non appare al pubblico che qualche pulsazione nei rari brevi comunicati ufficiali. Ma chi sa nulla della tensione d'ogni ora, dello sforzo di ogni momento, del rischio sempre rinnovato, della fatica sempre nuova che i nostri marinai fanno sulle navi? Nessuno ne dice nulla. Ma i mari sono solcati dalle agili torpediniere che s'attano sull'onda a scrutare e studiare, e vi guizzano i caccia pronti all'attacco e smaniosi di attacco, e si muovono quando occorre anche le navi pesanti. Nel silenzio forzato, la Marina lavora.

E i sottomarini nostri guizzano a cercare le insidie del nemico, e scortano navi, e sostano all'agguato dinanzi alle coste nemiche ove il pericolo è diffuso ovunque — sott'acqua con le mine ancorate, sull'acqua con le navi, nel cielo con gli apparecchi aerei — e segnalano movimenti con la radiotelegrafia, e seminano essi stessi di mine le vie dei navigli nemici. Opera infaticabile d'ogni giorno e d'ogni notte, esasperante lavoro di vigilanza per evitare per prevenire sorprese, infaticabile opera di allarme continuo, senza tregua. E senza una voce che possa dir alto e forte: Bene! bravi!

Perché bisogna tacere. Ma si lavora per il giorno luminoso in cui anche la Marina nostra potrà avere la parola.

L'irregolare.



L'interno di un sottomarino: l'introduzione di un siluro nel tubo di lancio.



1 M. Hindenburg — 2 Gen. Beck-Emmelt — 3 Gen. Burdolf — 4 Gen. Ludendorff
Padroni e servitori. — Il mares. Hindenburg col suo Stato Maggiore sul fronte austriaco in Galizia.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dati bollettini ufficiali.)

Le operazioni dall'11 al 17 settembre.

12 settembre. — Nella zona fra Vallarsa e la testata del torrente Posina il nemico, dopo intenso bombardamento delle posizioni da noi conquistate il giorno 10, ne tentò ieri, 11, l'attacco, subito respinto. Sono segnalati nuovi piccoli progressi delle nostre truppe in Vallarsa e nell'Alto Posina.

In piccoli scontri sul Lagazuoi (vallone di Travençaz), sulle pendici di Cima Bocche (valle Travignola) e sulla Slemme (Monte Nero) ricacciammo l'avversario, infliggendogli perdite.

Sull'Isoneo nessun importante avvenimento. Un velivolo nemico lanciò bombe su San Pietro (Gorizia), senza far vittime né danni.

13 settembre. — In Vallarsa e nell'Alto Posina continuano nostre parziali azioni aggressive. La sera dell'11 respingemmo attacchi nemici ad est di Griso e nella vallata di Zaro.

A nord di Falcogno (Rio Costeana Boite) i nostri alpini si impadronirono di una posizione a dominio della Forcella di Travençaz, intercettando le comunicazioni fra il Vallone di Travençaz e la zona del Lagazuoi. Sul rimanente fronte nessun importante avvenimento.

Nella serata di ieri (12) velivoli nemici lanciarono bombe su Venezia, Pordenone, Latisana, Marano Lagunare, Cervignano e Aquileia: qualche ferito e lievi danni.

14 settembre. — Con ardite scalate nostri nuclei riuscirono ad impadronirsi di importanti posizioni nella vallata di Zaro (torrente Posina) e sul Lagazuoi (vallone di Travençaz-Boite).

Alla testata del Rio Felison (Boite) il nemico attaccò in forze un nostro posto avanzato su Punta del Forame, obbligandolo ad arretrare di un centinaio di metri.

Nella notte sul 13, dopo violento fuoco di artiglieria, l'avversario tentò attacchi contro le nostre posizioni sullo Slatenik (alto Isoneo) e fra Volpina e Cemponi (sud-ovest di Tolmino): fu ributtato con perdite.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Auronzo senza farvi vittime né danni. Alcuni idrovolanti, spintisi verso Ravenna, furono ricacciati dal fuoco delle nostre batterie ed inseguiti da nostri velivoli. Nella passata notte una squadriglia nemica bombardò San Giorgio di Nogaro, Villa Vicentina ed altre minori località del Basso Isonzo: un morto e qualche incendio.

Nel pomeriggio di ieri (13) in condizioni atmosferiche non favorevoli per forte vento, una poderosa squadriglia di 22 Caproni, scortata da Nieuport da caccia, eseguì una incursione sull'Arsenale del Lloyd e gli hangars di idrovolanti presso Trieste. Gli orditi aviatori lanciarono sui bersagli 172 bombe di grosso calibro, pari a 5 tonnellate di alto esplosivo, colpendo anche gli impianti ferroviari e vari in costruzione nei bacini. Furono costati vasti incendi. Fatti segno al fuoco di artiglierie antiaeree e ad assalti di idrovolanti nemici, i nostri velivoli ritornarono tutti ai propri campi.

Undici nostri idrovolanti, con un idrovolante ed aereoplani francesi, bombardarono ieri (13) efficacemente le batterie e l'hangar di Parenzo (Istria). Tutti gli apparecchi ritornarono incolumi alle loro basi.

15 settembre. — Fra la testata del torrente Vasio e Valle di Fiemme, i nostri attacchi tendenti ad ampliare il possesso della cresta a nord-est del Cauriol, procedono felicemente, nonostante l'asprezza del terreno e la te-

nace resistenza del nemico. Su Lagazuoi (Vallone di Travençaz-Boite) l'artiglieria nemica tentò ieri (14) sotto violente bombe le posizioni da noi recentemente occupate, senza scuotere la salda resistenza dei nostri.

Sulla fronte Giulia intense ed efficaci azioni delle nostre artiglierie e bombarde contro le linee nemiche ad est di Gorizia e sul Carso.

Nel pomeriggio, sotto pioggia torrenziale, le nostre fanterie assallono le posizioni dell'avversario ad oriente del Vallone, conquistando varie linee di trinceramenti. Prendemmo al nemico 2117 prigionieri, dei quali 71 ufficiali, alcune mitragliatrici e lanciabombe. In un brillante combattimento aereo sul golfo di Panzano una ardita nostra squadriglia abbatté due idrovolanti nemici.

Alta testata del Rio Felison (Boite) il nemico tentò un nuovo attacco contro le nostre posizioni di Punta del Forame, ma fu ricacciato con perdite.

Sulla fronte Giulia intensa azione delle artiglierie nella zona di Plava e ad est di Gorizia.

Sul Carso le nostre fanterie proseguono gli attacchi contro le linee nemiche ad oriente del Vallone. All'alba sinistra espugnarono l'altura di San Grato, fortemente attaccata dentro le nostre Pila a sud, con brillanti assalti alla baionetta, conquistarono estesi trinceramenti verso Loquizza e ad est di Oppacchiesella. Presero 1077 prigionieri, dei quali una ventina di ufficiali.

Nostre squadriglie di «Farman» e di «Voisin» bombardarono ieri (15) gli impianti della ferrovia ridotta di Comano (Komen) con risultati visibilmente efficaci. I velivoli ritornarono incolumi.

17 settembre. — Nel combattimento del giorno 15,

in Valle Sugana, fra i torrenti Coalba e Maora, infligemmo al nemico perdite assai gravi. Furono sinora sepolti più di cento cadaveri di austriaci. Respiro sulla destra della Brenta, il nemico bombardò violentemente le nostre posizioni sulla sinistra ad est del torrente Maso, indi lanciò contro di esse tre successivi attacchi, infranti dalla nostra resistenza.

Nella zona del Cauriol (Valle Fiemme) gli alpini ampliarono e consolidarono il possesso della posizione conquistata il giorno 13, prendendo altri 33 prigionieri, tre mitragliatrici, due lanciabombe, numerosi fucili e munizioni.

Nell'Alto Degano (Tagliamento) eccezionale attività delle artiglierie avversarie. Nelle vicinanze del passo di Volia caddero più di duemila colpi di ogni calibro. Le nostre truppe sostennero saldamente la violenza del fuoco nemico.

Sulla fronte Giulia continuò ieri (16), il duello delle artiglierie con particolare intensità nella Conca di Plezzo, ove le nostre fanterie eseguirono irruzioni contro le posizioni nemiche del Kombon, nello Javorcek e nei Mrzli (Monte Nero).

Sul Carso, respinti nella notte contrattacchi dell'avversario, le instancabili nostre truppe ripresero ieri (16) con rinnovata energia l'attacco delle poderose linee nemiche. Dopo un combattimento di estrema violenza da ambo le parti, le nostre fanterie assallono ed espugnarono altri forti ed estesi trinceramenti nemici, prendendo circa 800 prigionieri dei quali una ventina di ufficiali.

Nella passata notte una squadriglia nemica lanciò dodici bombe su Mestre. Nessuna vittima e qualche danno.

In combattimento aereo sopra la Conca di Caporetto venne abbattuto un velivolo nemico. Uno degli aviatori fu ucciso; l'altro, ferito, fu fatto prigioniero.

18 settembre. — Azioni diversive, esplicitate soprattutto con intensi e prolungati bombardamenti, furono tenute dall'avversario in più tratti del fronte: su Monte Selugg (Vale Forno) la sera del 16, sui Mrzli e Vodi (Monte Nero), fra San Daniele e Volana (ovest di Tolmino) nel settore di Plava (Medio Isoneo) e contro la città di Gorizia nella giornata di ieri.

La nostra artiglieria reagì dovunque con efficacia e colpi anche la stazione di Toblacco, disperdendo truppe, o la linea ferroviaria dell'Alto Fella.

Sul Carso l'avversario lanciò ieri (17), contro le



I funerali degli aeronauti dello Zeppelin abbattuto sopra i sobborghi di Londra.

16 settembre. — In Valle Sugana nuclei nemici tentò un nuovo attacco delle nostre posizioni fra i torrenti Coalba e Maora: ma furono respinti.

In Valle Fiemme (Avisio), scalate le ripide rocce a nord est del Cauriol, i valorosi alpini del battaglione Monte Rosa espugnarono una forte posizione in cresta a 3181 metri di altitudine. Il presidio nemico, composto di alpini tirolesi, restò in gran parte distrutto: un centinaio di superstiti furono fatti prigionieri.

Alla testata del Rio Felison (Boite) il nemico tentò un nuovo attacco contro le nostre posizioni di Punta del Forame, ma fu ricacciato con perdite.

Sulla fronte Giulia intensa azione delle artiglierie nella zona di Plava e ad est di Gorizia.

Sul Carso le nostre fanterie proseguono gli attacchi contro le linee nemiche ad oriente del Vallone. All'alba sinistra espugnarono l'altura di San Grato, fortemente attaccata dentro le nostre Pila a sud, con brillanti assalti alla baionetta, conquistarono estesi trinceramenti verso Loquizza e ad est di Oppacchiesella. Presero 1077 prigionieri, dei quali una ventina di ufficiali.

Nostre squadriglie di «Farman» e di «Voisin» bombardarono ieri (15) gli impianti della ferrovia ridotta di Comano (Komen) con risultati visibilmente efficaci. I velivoli ritornarono incolumi.

17 settembre. — Nel combattimento del giorno 15,

nuove posizioni da noi raggiunte inesistenti attacchi precedenti e sostenuti da bombardamento di estrema violenza. Fu ogni volta ributtato con gravissime perdite e lasciò nelle nostre mani circa 300 prigionieri.

Sono segnalate incursioni aeree nemiche sull'Alto Isoneo, su Caorla (Vaiòl-Cismon), nelle Valli Boie e Cordeole.

Una squadriglia rinnovò nella passata notte il bombardamento di Mestre. In nessun punto si ebbero né vittime né danni.

Due nostri velivoli lanciarono bombe su Mattarello e costrinsero un idrovolante avversario ad atterrare verso Trento. Altre squadriglie di 12 «Caproni» scortati da «Nieuport» bombardò le stazioni ferroviarie di Duttogiano e Scoppo, sul Carso.

Nel settore di Salonicco.

13 settembre. — Nella zona ad ovest del lago di Butkovo nostre colonne, nelle giornate dell'11 e del 12, inseguirono piccoli combattimenti con reparti bulgari ricacciandoli oltre la ferrovia da Doiran a Demir-Hissar.

MONTECATINI "REGIA,"
la Migliore Acqua Purgativa.



Veduta della città di Brasso in Transilvania, conquistata dai romeni.



Piazza del Mercato a Brasso.



Truppe ungheresi in una via di Brasso.



In Dobrugia. Cernavoda sul Danubio.



Ponte sul Danubio a Cernavoda sulla linea Bucarest-Costanza.

TENTAZIONE NUOVA, novella di VALENTINO SOLDANI.

L'antico convento fiorentino era stato trasformato in Seminario circa cinquanta anni or sono: la foresteria era stata adibita a refettorio. Ma dall'agosto del '15, il refettorio, in nuovo riadattamento, è diventato il teatrino per gli spettacoli da darsi ai soldati convalescenti dalle ferite delle battaglie.

Il presidente d'un "circolo" filodrammatico la cui sala è stata prestata al Comitato di preparazione civile per la durata della guerra, ha prestato l'inutile piccolo palcoscenico con attrezzi e scene al teatrino del Seminario. Scenari e frontoni eleganti, dipinti da un socio pittore, ora sono stati rimontati nel refettorio, da un filodrammatico falegname. Il teatrino nuovo ha presa una fisionomia particolarmente insolita: ha tutta l'apparenza d'un luogo sacro, sì; ma dove celebri le sue feste un'arte consacrata!

Parè d'esser tornati ai tempi antichi in quando le famose funzioni d'è pazzi — parodie brutali dei riti religiosi — si celebravano proprio nelle sedi della religione. Contro qualche scrupolo che attaccò, e contro qualche pontefice che interdisce come esecrandi quei riti, i tomisti d'allora osservarono: «che l'uomo era un frangibilissima fiala piena di liquore effervescente di peccato e di pazia»: quindi bene si faceva, di tanto in tanto, a dar la stura alla fiala per evitarne la crepatura. Ora, giacché questa «ora di pazia» è di peccato davvero esser data, era meglio «che l'effervescenza assollisse tutta sotto gli occhi del buon Dio il quale pietosamente l'avrebbe condonata; mentre che se avesse folleggiato lontana dai frangibili sacri, avrebbe preso veramente il sapore del peccato».

Forse, per la stessa ragione, al refettorio del Seminario, requisito per ospedale, i rettori dei seminari, passati alla reggenza spirituale dei soldati feriti, hanno lasciate le immagini dei Santi protettori della gioinezza religiosa: un San Bernardino da Siena con la tabella aureolata in oro nel cui centro è il monogramma eucaristico, un San Filippo Neri, dal gran colletto bianco rovesciato e dagli occhi socchiusi nella mite preghiera al Crocifisso. Altri santi sono più riconoscibili, nelle immagini, per gli attributi del loro martirio: un San Lorenzo che pare compreso dalla enorme griglia sulla quale fu posto ad ardere, un San Sebastiano la cui denudazione è... rivestita di dardi. Poi nell'antico centro delle due pareti lunghe, ora accorate dallo spazio occupato dal palcoscenico, due cartelle incorniciate in pesanti intagli settecenteschi stanno l'una a imporre: *Silentium*, l'altra a sussurrare: *Deo gratias*.

In contrasto alle sacre pitture molto annerite e alle diciture di raccoglimento religioso, le fiancate della facciata del palcoscenico recano due scenette teatrali piene di colore, a base delle civetterie d'una Rosaura e d'una Corallina, dal cui vestito corto escono le gambette un po' più lunghe del normale e ingenuamente provocanti e affusolate nella linea svelta sulla caviglia sottile. E nel fronte della facciata, sotto un trofeo di maschere, di tirai, di coppe, la didatta classica, in caratteri moderni, avvisa: *Castigo ridendo mores*.

Un pomeriggio dell'inverno scorso, i soldati più invalidi di questo ospedale si facevano accompagnare dai più sani a prendere i buoni posti al teatrino.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Il giudizio della Storia sulla responsabilità della guerra

discorsi del

Senatore TOMMASO TITTONI

Ambasciatore d'Italia a Parigi

Numero doppio de

LE PAGINE DELL'ORA.

DUE LIBRE.

(Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.)

Nessuno aveva voluto rimanere nelle corsie: neanche sei feriti costretti al letto.

E frate Eligio e la signorina Livia Martelli, pietosissimi e gentili assistenti di quei figliuoli, erano andati a prender la misura delle porte più strette, lungo i corridoi, per vedere se potevano passarci le brande. Ed ora tornavano alle due corsie ov'erano i sei in letto per annunziare:

— Sì, si passa!

— I sei infermi dissero:

— Grazie!

Dodici compagni furono pronti a trasportare le brande coi relativi degenti sopra.

E frate Eligio mormorò:

— Poveri ragazzi!

Quei giovani, quasi storpiati, quasi appennati, chiassando tutti, dandosi la baia reciprocamente, nel loro abito grigio, a sacco, col berretto bianco in testa, quasi sorretti da amici, quasi sbalzanti su stampelle, quasi a cavalcioni ad altri forti, scendevano tutti al teatrino ove doveva esserci il grande concerto.

Un compositore celebre avrebbe eseguito per loro, a pianoforte, alcuni pezzi della sua ultima opera trionfante, un poeta celebre avrebbe letto per loro alcune sue poesie gioie, un tenore ch'era, nientemeno, anche commendatore, avrebbe cantato per loro alcune romanze, e poi... poi la diva applaudiva finissima per la bellezza della voce, per lo splendore della persona, per la dolcezza del sorriso avrebbe cantato essa pure, per loro.

Quattro celebrità autentiche.

— Io, lei, l'ho sentita in Tosca — spiegava un conoscitore di teatro.

— Io pure — diceva un altro.

— Io in *Isabeau*... Che bellezza!

— Ma il tenore?

— Lui canta sempre all'estero...

— O perché allora lo hanno fatto commendatore in Italia?

— Perché è un cittadino che si fa onore all'estero — aveva sentenziato uno d'un piccolo paese, abituato alla didatta del *soffietto* del giornaleto paesano.

— Che villa ci ha a Nervi! — raccontò un genovese.

— E che villa sul lago di Como! — aggiunge un lombardo.

— Ma il poeta... Ville, ne ha?...?

— Eh! — osservò melanconicamente frate Eligio — il mondo accorda più favori a un'isola tenorile che a una mente eccelsa...

— E la diva ne ha?

— Ha tanti adoratori e vuoi non abbia neanche uno straccetto di villa?

— Ma, dicevo, in proprio...

— Quando se ne può goder l'uso-frutto vita naturale durante...

— Linguaccia! linguaccia! — rimproverò frate Eligio, con aria di comico risentimento non più contro la malizia di quei commentatori, ma per troncarli, vedendo avvicinare due signorine infermiere.

Nella convivenza con quei giovanotti variamente ardenti o per una vita di cui già conoscevano gli sfigli, o desiderosi di arri-

vare a questi sfigli se non li conoscevano, frate Eligio anziché ritirarsi per malinteso scandalizzamento, s'era avvicinato a loro con bontà, e nella saldezza della propria fede aveva trovata una giusta misura di compatimento per le leggerezze loro ch'egli non arrivava mai a condannare. Egli conosceva la vita del campo, era stato in trincea, soldato, sei mesi. Sapeva quante attenuanti la prospettiva della morte può fare accordare a qualche esuberanza di vitalità.

«E si era fatto amare e rispettare come uomo e cosa anche più difficile, come religioso vestito da soldato».

In trincea un toscano che virgolava ogni discorso con bestemmie, in presenza del frate aveva smesso di bestemmiare. E un giorno gli aveva confidato:

— Gli è che, vede, sor reverendo, in quell'altro modo il discorso... mi venia più filato...

— Vedrai che con un po' d'esercizio ti verrà filato anche così! — aveva risposto Eligio con buon sorriso al bestemmiatore il quale in quest'altro modo parlava... col contagocce, come gli dicevano gli altri compagni scherzando.

Il frate nella vita del campo aveva preso più contatto con l'umanità, senza sentir diminuita la propria fede; anzi sentendola più forte: fatta più umana. In fondo, nessuno spirito cristiano era stato vicino alla vita delle creature e delle cose create più di Francesco, il serafico fondatore di quelli che furono i poeti dell'unità.

E frate Eligio, così, sentiva di avvicinarsi al Serafico. Combattere non era allontanarsi da quella legge, perché egli sapeva di combattere per difendere la culla di quella poesia ch'era sua patria. Finito il combattimento, ritornava apostolo di pietà. E fu colpito, proprio a tradimento, da un soldato austriaco ferito ch'egli raccoglieva e che gli pareva avuto. Fu colpito gravemente da una gamba, da un colpo di pugnale. Stette in quell'ospedale; fu riformato: ci volle rimanere quasi assistente pur rivestito di un soldato. Perché neanche lontanamente si dicesse che il claudicare per il danno fattogli ai nervi dalla pugnatura, lo dispensava dall'esser figlio della patria.

— Cantel anche lu, frate Eligio? — domandò un soldato.

— Già! — replicò il frate nel suo accento toscano. — Non ci manchereb'altro!

— Vorre' vedere la un cantasse! — ribatté un compagno del frate.

— Ma siete matti! — ripeté questi. — Con que po' po' d'artista che ci sono.

— E che viene a dire?

— Benedeto! E la gha par poco bela la so voce, ah?

— Nun ve lo perdoneressimo mai, frate Eh! — Ne, padre 'Lh, quacosa l'avante a cantà puro voi...!

— Siete matti da legare! — rispose il frate con suo solito sorriso buono e scherzosissimo, senza farsi modestie.

E poiché il fuoco di fila di tutti i dialetti d'Italia con relative sfumature od anche con relative pretese di pronunzia italiana, aumentata, il frate quasi per abbattere i richiedenti ribatté loro:

— Io ho imparato qualche coserellina, per farvi divertire, così, fra noi; ma non voglio mica farmi ridere dietro le spalle, dagli estranei che son del mestiere!

Essi, tutti, ambivano al canto del frate perché egli era uno dei loro. La sua fama di cantante era pervenuta all'ospedale per bocca di due feriti della sua compagnia i quali avevano narrato che una notte chiara, il frate aveva cantato... la musica proibita, e dall'altra parte, un gruppo di croati coi quali aveva fatto alle fucilate poche ore prima, l'aveva applaudito.

Il maestro Giorgio Bisanti aveva voluto provare al pianoforte questa voce decantata.

LA SCUOLA COMMERCIALE FACCHETTI di TREVIGLIO

forma Generali, energetici, attivi, intraprendenti, per tutti con un'istruzione pratica e completa ad entrare con sicurezza nella carriera commerciale come Rappresentanti, Viaggiatori, Commissionari, Contabili, Cassieri, Corresponsabili, ecc.

Alta Scuola e università pratica. Corso



Kyx!! Fa brillare le unghie Nobilita le mani È indispensabile per le vostre unghie

In vendita da tutti i Profumieri.

NECROLOGIO.

Il senatore **Giovanni Tacconi**, mancato nella sua villa Sant'Anna, fuori porta d'Azzoglio, la notte del 5 settembre, fu, indubbiamente, uno delle più nobili e simpatiche figure che Bologna — che pur ne ebbe e ne ha tante — abbia avuta nella seconda metà del secolo XIX. Contava quasi 87 anni; onde la sua giovinezza vivace poté prodigarsi in servizio della causa italiana nel '48; fu nel battaglione Biganini, e partecipò alla difesa di Venezia; fu poi con Camillo Casarini uno dei più infortunati nell'organizzazione del Comitato bolognese della « Società Nazionale » — illustrato, sei anni sono, da un bellissimo volume del senatore Alberto Dall'Olio; partecipò nel '60 alla spedizione dei volontari in Urbino; ebbe la fiducia completa di Luigi Carlo Farini; fu a Pietroburgo nella legazione italiana nel 1863; fu ripetutamente deputato per Bologna, poi per Castelmaggiore nel 1874, nel 1890, nel 1895, sedendo fra i liberali del Centro; nel 1910 fu nominato senatore; ma alle ambizioni — che avrebbe potuto largamente soddisfare — della vita politica, preferì sempre le soddisfazioni dategli dalla vita locale, amministrativa, della sua bella e cara Bologna, che lo ebbe consigliere comunale dal 1865, poi ripetutamente assessore, ed in fine, nel 1875, sindaco, per lunghi anni, e dei più benemeriti, fra i nomi benemeriti onorati dall'amministrazione bolognese, raccogliendo egli i voti e la fiducia di tutti i partiti nel ricondurre Bologna alla coscienza delle sue più degne tradizioni artistiche, edilizie, oltre che benefiche e munificenti. Egli fu fino dalle origini presidente del Comitato pro-Bologna storico-artistica, che ha tanto

ridonato alla nobile città del suo gusto medievale italianissimo. A tutte le maggiori e migliori istituzioni bolognesi fu sempre largo, prodigo del suo; all'infanzia abbandonata diede nel 1911 ben 5000 lire, e altrettante all'Istituto Ortopedico Rizzoli. E l'indirizzo artistico musicale del Teatro Municipale, del Conservatorio, risentirono del suo vivissimo amore, anzi, passione per la grande arte, della quale anche era eletto cultore.

Un gentiluomo romagnolo conoscitissimo in tutta Italia, era il marchese **Ferdinando Guiccioli**, di illustre famiglia Ravennate, ora primo gentiluomo d'onore della regina Margherita. Aveva 71 anni; da giovane fu ufficiale di cavalleria; figlio di un vecchio patriotta, il marchese Ignazio, che era stato deputato alla Costituente Romana del 1849 e ministro della Repubblica, servì con patriottico zelo nella campagna del '66; e fino da quando la regina Margherita era principessa di Piemonte, l'allora principe Umberto, poi Re, lo ebbe con simpatia tra i gentiluomini della sua casa, dalla quale, per quasi quarant'anni, mai si allontanò. Cento volte nelle pagine del nostro giornale, vicino alla regina Margherita, i lettori devono aver notato quella faccia bruna espressiva di gentiluomo dai capelli copiosi, dai denti bianchi nella bocca ridente e dalla falta barba che o precedeva o seguiva sempre la sovrana, la quale — morto il marchese di Villamarina — volle il Guiccioli al primo posto fra i fedeli interpreti delle sue benemerite. Era uomo semplice nella più perfetta distinzione, franco, aperto, da vero romagnolo, affabilissimo, lascia la vedova, marchesa De Costanze, ed una figlia, contessa De Asarta. Suo fratello, il

marchese Alessandro, già deputato e prefetto, ora senatore ed ambasciatore, è maggiore di due anni del defunto.

Il celebre poeta e drammaturgo spagnolo, **don José Echegaray**, ora morto, e nel 1904 onorato, col provenzale Mistral, del premio Nobel per la letteratura, fu tarda a rivelarsi, e dopo curiose vicende, l'inclinazione letteraria. Figlio di un professore di greco, don José si addottorò in filosofia, poi si laureò in matematica, e per quasi quindici anni nella scuola dei ponti e strade in Madrid insegnò calcolo differenziale ed integrale, meccanica razionale, meccanica applicata, geometria descrittiva, tutte materie che si crederebbero inconciliabili con la fantasia di un autore drammatico. La rivoluzione spagnuola del 1868, onde andò travolta la degradante monarchia di Isabella II, lo tolse alle scienze positive e lo trascinò nella politica: deputato alle Cortes, ministro per le finanze, membro della Commissione permanente di governo, dopo l'abdicazione, nel '71, del Re Amadeo, poi esule a Parigi, qui gli si disto — a trentasei anni! — la vocazione letteraria. Ritornato, per l'amnistia politica di Alfonso XII, a Madrid, si diede interamente alle produzioni drammatiche sotto il pseudonimo di « Jazze Hayasea », anagramma del suo nome. Egli si è spento ora, ad 86 anni, lasciando non meno di settanta lavori di ogni genere, i migliori dei quali sono a tesi psicologiche passionali. Ma non dimenticò mai le scienze positive, onorate, a quando a quando, da lui, con dotte conferenze all'Ateneo di Madrid.

PÉTROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

QUINTA ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

È divenuta celebre perché è priva di sostanze decoloranti, agisce in forza dell'essenza di Camomilla che imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castano chiaro il proprio colore. — Ottima per bambini.

Diffidare dei prodotti venduti con lo stesso nome. 1. 8 la bottiglia, per posta 8.80. Profumeria BERTINI, Venezia. Catalogo franco ovunque.

DR MARASCHINO DI ZARA

Fornitore di S.M.I. d'Italia

LA GRANDE MARCA

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **B. COLLODI - MILANO - Via Serbelloni 9.**

Casa fondata nel 1766.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (I. e II.)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Kitichin e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero castano. Niente impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da milioni di certificati e più vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 80 cent. 60 se per posta. — e bottiglie L. 1.12, franchi di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (I. e II.) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 80 cent. 60 se per posta.

VERA ALCANTARA CELESTE AFRICANA. (I. e II.) per tingere l'innocentissimo e perfettamente in candore e nero la barba e i capelli. — La bottiglia 80 cent. se per posta.

Dirigete dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi MILANO, A. Mazzoni; Vercelli, Tosi; Genova, Uboldi; L. G. Costa; Angelo Martini; Tunisi, Germaini; e presso i Rivenditori in articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaro

ATTENTI ALLE FURBERIE

CONTRAFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica.

È USCITO

Le QUESTIONI ECONOMICHE della GUERRA

discusse a Roma alla Camera dei Deputati

Resoconti ufficiali

Nella collezione dei QUADERNI DELLA GUERRA

Un volume di 480 pagine: Cinque Lire.

Dirigete vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

SALONICCO

ha una viva illustrazione storica, pittoresca e d'attualità nei volumi:

È USCITO

A. FRACCAROLI

L'INVASIONE RESPINTA

aprile-luglio 1916.

In-16, di 360 pagine: Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LA VIA DEL MALE

Romanzo di **Grazia DELEDDA.**

Quattro Lire.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonico, di **Arnaldo FRACCAROLI.** Un volume in-16 . . . L. 3,50

Salonico, di **Alarico BUONAIUTI.** In-16, con 16 incisioni. L. 2,90

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Moda
MARGHERITA - edizione di lusso - che costa L. 20 l'anno).

Mandare Carlolina Faglia di LINE DUE (Estero, Fr. 2.40)
di Edizioni Gonnelli - Torino, Via Po, 10.

